



Il gesto della lavanda dei piedi del Giovedì Santo

Lavanda dei piedi «universale»

La lavanda dei piedi a dodici cristiani di origine straniera, in rappresentanza delle diverse comunità etniche presenti sul territorio diocesano. Adulti e bambini, laici e consacrati. È davanti a loro che, giovedì pomeriggio, nella Messa nella Cena del Signore, il vescovo Antonio Napolioni si è inginocchiato rinnovando il gesto di amore e servizio compiuto da Gesù nell'Ultima Cena. Una celebrazione che si è conclusa con l'adorazione silenziosa nella cappella del Santissimo Sacramento, dove è stata solennemente riposta l'Eucaristia.

In preghiera davanti alla Croce

Il racconto della Passione e la venerazione della Croce, con il gesto devozionale del bacio da parte del vescovo, dei sacerdoti e di tutti i fedeli presenti. Sono stati questi i momenti che venerdì pomeriggio in Cattedrale hanno caratterizzato l'azione liturgica della passione e morte del Signore. Una celebrazione mesta, che in molti momenti ha lasciato spazio alla preghiera silenziosa. Come in tutte le chiese della diocesi non è mancato un segno di vicinanza ai cristiani di Terra Santa, nella preghiera e con la consueta colletta del Venerdi Santo.



La venerazione della croce in Cattedrale (Foto C. Gagliardini/Trc)



La reliquia della Sacra Spina portata per le strade di Cremona

In processione con la Sacra Spina

Per la città di Cremona quella del Venerdì Santo è la sera della processione cittadina della Sacra Spina e anche quest'anno in tanti hanno scelto di pregare percorrendo le strade del centro storico accompagnando quella che secondo la tradizione è un frammento della corona di spine messa sul capo di Gesù durante la sua passione. La preziosa reliquia fu donata da Papa Gregorio XIV (già vescovo di Cremona) al Capitolo della Cattedrale nel 1591.

Giovedì il vescovo Napolioni ha presieduto la Messa del Crisma insieme a tutto il clero cui ha proposto una riflessione sulla natura del sacerdozio in un mondo che cambia

«L'unzione ci unisce nella libertà»

«I fragili non si aspettano da noi miracoli, ma uno sguardo umano e la carezza di Dio»

DI ALBERTO BIANCHI

«La Messa crismale, Messa degli oli, ridesta in noi la coscienza dell'unzione». Al clero diocesano, tutto riunito, come da tradizione, la mattina del Giovedì Santo in Cattedrale, il vescovo Antonio Napolioni ha proposto una riflessione sul significato profondo della «realità sacramentale» del sacerdozio. Una riflessione che ha preso spunto proprio dagli oli consacrati e consegnati (attraverso i vicari zionali) a tutte le comunità durante la Messa del Crisma e da cui, utilizzando immagini e come ha detto lo stesso vescovo introducendo l'omelia – «molto feriali, apparentemente irriventi, ma spero stimolanti», ha preso spunto per meditare «sulla nostra vita, vocazione e missione cristiana e crismale». «Siamo uniti, che non sono una padella sul fuoco, né un'insalata mista, ma un vero corpo».

Mai forse, durante l'anno, questo corpo presbiterale dà un'immagine visibile di sé come in questa celebrazione: centinaia di sacerdoti che si sono mossi in processione dal palazzo vescovile per raggiungere la Cattedrale, riempita del bianco dei camici e delle stole, del canto e dei silenzi delle liturgie. «Siamo tanti oggi, qui? O pochi? Ci sentiamo forti, stanchi, piccoli?», ha domandato e si è domandato il vescovo richiamando «quest'aria di stanchezza e di resa, di impotenza che si respira in giro», in un mondo che sembra ogni giorno più segnato dalle logiche del mercato e dello scarto che accendono di rabbia la convivenza e schiacciano le vite dei più fragili dentro logiche di violenza. «Cominciamo noi a non mettere nessuno in padella nelle nostre comunità», ha chiesto con

decisione Napolioni invitando a riscoprire le ragioni e i frutti dell'unzione sacramentale: la fede in Cristo, il riferimento della Parola, l'amore fraterno, la semplicità dei gesti e delle parole. «L'unzione – ha sottolineato – ci unisce nella libertà, senza bollirci e senza lasciarci crudi come prima, ma plasmando una cosa nuova, una danza di unità e originalità che esalta il Padre nostro e invita tanti a unirsi alla medesima gioia. Quella che il mondo non può dare».

Ricordando il suo decimo anno di ministero episcopale, il vescovo ha guardato anche alla conclusione della visita pastorale che negli ultimi sette anni lo ha portato a incontrare una a una tutte le parrocchie del territorio diocesano, accolto proprio dai sacerdoti che, insieme alle comunità loro affidate, lo hanno coinvolto in un dialogo aperto e in un cammino comune: «Ora non si fanno bilanci – ha commentato – ma si sperimenta con gratitudine questo senso di appartenenza vitale, di familiarità quotidiana, in cui non ci si prende mai abbastanza cura gli uni degli altri, e si è spinti pazientemente a ricominciare. Tutti». È stato un richiamo all'unità ministeriale quello offerto al clero cremonese, perché, attraverso il loro ministero, sia condiviso con tutta la comunità cristiana: «Così possiamo essere felici e fecondi: se non assecondiamo innanzitutto il nostro istinto individualistico, ma ripartiamo sempre dal dono ricevuto e spartito, insieme ai discepoli laici, consacrati, uomini e donne, nostri amici e fratelli nel cammino. Così il corpo sacerdotale, personale ed ecclesiale, non inaridisce ma respira e profuma», trovando nella fraternità una cura per le ferite e un sostegno nella prova, «vera lotta spirituale – ha aggiunto il vescovo – che prima o poi non risparmia nessuno, ed è impari per chi non sa chiedere e ricevere aiuto». Comunione, mai separazione, ha ribadito nell'omelia. Un «programma» di vita e di ministero da tradurre in gesti e parole semplici di cura verso tutti. È in particolare verso i più fragili «che non pretendono da noi – ha concluso il vescovo rivolgendosi ancora direttamente ai suoi preti – miracoli impossibili, ma aspettano solo una goccia di acqua fresca, pulita. Uno sguardo umano, una carezza di Dio, con il profumo di Cristo».



La Messa del Crisma presieduta dal vescovo giovedì in Cattedrale (foto C. Gagliardini/Trc)

Forze armate: Pasqua per vivere, servire, assicurare pace



Un momento della celebrazione

In un contesto globale di forte richiamo alla coscienza personale, lunedì in Cattedrale la consueta celebrazione del «precetto pasquale» con militari e agenti dei vari corpi di polizia

«Un'assemblea davvero speciale, fatta di uomini e donne, laici e sacerdoti, militari e civili, accomunati da un grande progetto: vivere nella pace, servire la pace, assicurare condizioni di vita degne di ogni uomo, di ogni figlio di Dio, a partire dai più deboli, coloro che rischiano di essere vittime del sopruso». Così il vescovo Antonio Napolioni ha tratteggiato il profilo dell'assemblea che lunedì mattina ha riempito la Cattedrale di Cremona in occasione della celebrazione del

«precetto pasquale» delle forze armate e di polizia. «Occorre ordine, sicurezza, tutela, prevenzione – ha detto ancora il vescovo aprendo la celebrazione – e questa Eucaristica, proprio all'inizio della Settimana Santa, diventa un dono per voi, perché possiate essere forti di questa capacità di amare e di servire; e diventa una responsabilità anche per noi».

La Messa ha visto la partecipazione di militari e agenti delle forze armate e di polizia, insieme a ufficiali e sottufficiali, uomini e donne in servizio insieme a quanti sono ormai in congedo, con la rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'arma. Presenti le massime autorità civili e militari. Hanno concelebrato insieme al vescovo i cappellani dei vari Corpi con don Simone Salvatore (Esercito italiano) che, nel saluto iniziale, ha fatto riferimento alla situazione attuale e ai molti «eventi bellici che spingono ogni persona che si pensa e che dice di essere cri-

stiana a un radicale ripensamento nella coscienza e a una nuova attualizzazione della propria vita cristiana». Nella sua riflessione il vescovo ha ricordato che «le missioni di servizio alla comunità sono delicate, non si realizzano magicamente, ma richiedono ogni giorno vigilanza. Chi me lo fa fare? come lo faccio? con quale spirito? con quale stile? con quale percezione della corresponsabilità tra ciò che è bene per me e ciò che è bene anche per gli altri?». E ancora: «Se mettessimo le relazioni al primo posto soffriremmo di più, ma faremmo soffrire di meno. Avremmo di più e cambieremo la realtà non con la forza, ma con il dono della vita». Al termine della Messa la Preghiera per la Patria, recitata da una soldatessa dell'esercito, ha ricordato che, chi ha giurato fedeltà alla Bandiera, ha promesso amore e servizio alla Patria, chiedendo al Signore la forza di custodire e difendere il bene prezioso della pace.

I PRESBITERI

Anniversari e suffragio

Nell'omelia della Messa crismale il vescovo ha ricordato gli anniversari di ordinazione presbiterale. Quest'anno festeggiano il 65° don Antonio Aresi, mons. Felice Bosio, don Umberto Leoni, don Angelo Ramella, don Giosuè Regonesi; il 60° don Mario Dellacorna, don Luigi Parmigiani, don Giuseppe Salomoni, don Giovanni Sanfelici; il 50° don Silvio Aboletti, don Francesco Miti, don Enrico Strinasacchi; il 25° don Antonio Bislenghi, don Lorenzo Nespole, don Giovanni Tonani e don Patsilver Okah. Non è mancato un ricordo dei preti deceduti nell'ultimo anno: don Pietro Samarini, mons. Giuseppe Perotti, don Mario Olivi, don Raffaele Carletti, don Marco Tizzi, mons. Giuseppe Soldi, mons. Luigi Nozza, don Giuseppe Bettioni. «Non dimentichiamo – ha detto invitando alla preghiera – i sacerdoti ammalati, quelli lontani o assenti. E, senza trascurare quella relazione speciale che dobbiamo sentire con tutti i diaconi e gli altri ministri della Chiesa, preghiamo la grazia dell'ordinazione presbiterale di Alessandro, Daniel, Fabrice, Gabriele e Massimo, il prossimo 6 giugno».

Don Primo oggi, un cristianesimo attuale

Bozzolo ricorda Mazzolari con una giornata di studi Il 12 aprile la Messa presieduta dal card. Repole arcivescovo di Torino

L'attualità del cristianesimo di don Primo Mazzolari (1890-1959) sarà il tema centrale del convegno di sabato a Bozzolo, promosso dalla Fondazione che ne conserva l'archivio e ne promuove ricerche, pubblicazioni e occasioni di divulgazione. «Non vi è dubbio che la radicalità evangelica di Mazzolari, lo stile con cui visse il proprio ministero sacerdotale e il suo modo di concepire e testimoniare il rapporto tra fede e impegno nella storia abbiano ancora molto da dire al nostro tempo e conservino una grande forza

profetica – sottolinea Matteo Truffelli, presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo –. Mazzolari era però, naturalmente, un uomo e un prete del suo tempo, pienamente partecipe della cultura, della mentalità e della spiritualità che caratterizzarono la società e la Chiesa della sua epoca. Proprio per questo, sembra importante cercare di cogliere cosa e quanto del suo insegnamento rivesta ancora un carattere di attualità e cosa, invece, risulti irrimediabilmente datato».

Ne discuteranno Paolo Corsini, presidente dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, Marta Margotti, ordinaria di Storia contemporanea all'Università di Torino, e Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari e autore, di recente, di un'importante biografia del sacerdote lombardo, di cui è in corso di pubblicazione il

secondo e conclusivo volume.

Il convegno – intitolato «Don Primo oggi: un cristianesimo ancora attuale?» – si terrà sabato mattina alle 10 presso la sala civica di Bozzolo, in piazza Europa, introdotto e moderato da Fabio Pizzul, presidente della Fondazione Ambrosiano di Milano, e sarà concluso dal presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo, Matteo Truffelli. L'iniziativa ha il patrocinio del Comune di Bozzolo e il sostegno di Fondazione Cariplo.

Il giorno seguente, nell'anniversario della morte di don Mazzolari (12 aprile 1959), il parroco d'Italia sarà ricordato nell'Eucaristia che, alle ore 17, nella chiesa parrocchiale di San Pietro di Bozzolo (che ne conserva le spoglie), sarà presieduta dal cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino, e concelebrata dal vescovo di Cremona Antonio Napolioni.



(foto Fondazione Mazzolari)

PAX CHRISTI

Volte e incontri di salvezza: il beato Livatino

Per il periodo post-pasquale, Pax Christi Cremona e l'Unità pastorale Madre di Speranza di Cremona organizzano, presso la parrocchia del Maristella, due incontri – dal titolo «Volte e incontri di salvezza» – riguardanti la figura del beato Rosario Livatino, martire della giustizia e testimone luminoso di fede. Il primo evento è in programma venerdì sera alle 21 sul tema «Beato Rosario Livatino: un laico fedele alla parola di Dio nella vita quotidiana e professionale». Ne parleranno il cugino del giudice, Salvatore Insenga, e don David Maria Riboldi, cappellano della casa circondariale di Busto Arsizio. Il secondo incontro è previsto giovedì 23 aprile, sempre alle 21 al Maristella. Il titolo dell'incontro sarà «Va' e non peccare più. Un cammino di cambiamento è sempre possibile». Porterà la sua testimonianza di conversione Paolo Amico, che ha partecipato all'omicidio del giudice Livatino. Sarà significativo ascoltare dalla sua voce e percepire quanto l'esperienza della fede e l'incontro con persone positive abbia cambiato la sua vita orientandola verso prospettive nuove. Le due serate saranno introdotte da Francesca Valenzi, dirigente dell'Ufficio Detenuti e Trattamento del PRAP di Bologna, che ha collaborato attivamente nell'organizzazione dei due eventi, cui prenderà parte anche Giulia Antonicelli, direttrice reggente della casa circondariale di Cremona.